

pure la introduzione, in una edizione italiana e curata da un italiano, sia stata redatta in francese! Le memorie compresevi sono tutte interessanti. Se è consentito esprimere una opinione per così dire editoriale, osserveremmo che la riproduzione della critica del Bordas è quasi una superfluità dati i larghi richiami che nella sua replica ne fa il Dupuit e la possibilità di integrarli eventualmente in margine delle parti importanti che il nostro economista non avesse citate. La memoria che riassume le espressioni essenziali del suo pensiero e che può dirsi sufficiente per determinare il contributo apportato allo sviluppo della dottrina economica è la quarta del volume (pag. 163-191), riprodotta da un articolo pubblicato nella prima serie del « Journal des Économistes »: essa quasi ripete le principali parti dei primi due articoli pubblicati negli « Annales des pont et chaussées » del 1844 e 1849.

È noto il posto che il Dupuit occupa nella storia del pensiero economico ed è quindi superfluo spendere parola al riguardo. Egli afferma l'opportunità dell'uso delle matematiche nella elaborazione della scienza economica. Ma noi vogliamo qui rilevare l'essenziale del suo metodo, sottile e realistico ad un tempo, espressivo di una tempra di osservatore acuto e geniale. Non tutti gli economisti seguono oggi questa sua saggia massima metodologica: « L'économie politique n'est pas une science de convention, mais de faits positifs qu'elle se borne à constater. Il faut bien les accepter tels que la société les fournit. Il n'est pas permis d'admettre celui-ci qui est simple, mais inexact, pour rejeter celui-là, qui est compliqué, mais juste ».

Gli scritti del Dupuit, come è evidente dai loro titoli, sono anche interessanti per lo studioso di questioni finanziarie.

A. BERTOLINO

HALÉVY E., *Sismondi*, un vol. di pag. 148, Paris, Alcan, 1933.

È uno dei volumetti pubblicati nella collana « Réformateurs Sociaux ». Contiene alcuni saggi delle opere economiche del Sismondi preceduti da una introduzione, a nostro avviso, molto interessante. Infatti, oltre le notizie di carattere biografico necessarie per comprendere le diverse influenze esercitate sul Sismondi dai vari paesi, in cui ebbe occasione di trovarsi, vi è chiaramente delineata l'evoluzione del pensiero economico del ginevrino e la sua posizione critica nei confronti dell'economia politica ortodossa.

La sfiducia del Sismondi nel sistema capitalistico, di cui egli sottolineò tanto vivamente i punti deboli, i rimedi da lui dettati per ovviare agli inconvenienti dell'organismo economico allora dominante, rendono interessanti e attuali i saggi, che lo Halévy ha scelto.

G. BARBIERI

WALTER TAEUBER, *Geld und Kredit im Mittelalter*, un vol. di pag. XVI-361, Berlin, Carl Heymanns Verlag, 1933.

L'A., che proprio vuol esaurire il tema propositosi, comincia col prendere il termine Medioevo nella sua più vasta accezione e quindi si diletta a percorrere il lungo cammino di undici secoli per raccogliere tutto quanto di notevole si poteva e si doveva per svolgere compiutamente il suo argomento. Nei quattro libri in cui l'opera è divisa ha modo di porre in chiari termini il problema, di ricordare quanto avviene nella pratica e nella dottrina creditizia monetaria dei romanisti e dei canonisti del XII e del XIII secolo, e concludere con le vicende monetarie e creditizie durante il periodo in cui ebbe vigore il sistema della *libra*.

ANALISI D'OPERE

Beilagen e *Angang* danno modo all'A. di toccare questioni collaterali all'argomento trattato.

Opera più completa di questa sull'argomento non conosciamo. L'A., informatissimo, padroneggia assai bene la letteratura internazionale sull'argomento, nè trascura quella italiana.

Naturalmente per quanto riguarda le fonti, quelle statutarie italiane non sono che alcune e per quanto ampia possa sembrare quest'opera, da questo lato non è priva di manchevolezze, spiegabili e giustificabili fino ad un certo punto.

L'essenziale è che l'A. sia riuscito a solcare un campo così vasto con decisa competenza e correttezza; le lacune egli od altri potran sempre riempirle ed anzi sarà questo lavoro a sospingere i ricercatori e gli storici locali a mettersi all'opera.

A. FANFANI

ECONOMIA

L. BROCARD, C. LANDAUER, J. A. HOBSON, L. L. LORWIN, G. DOBBERT, U. SPIRITO, *Economia programmatica*, un vol. di pagg. VI-203, Firenze, G. C. Sansoni, 1933-XI.

Nella grande varietà degli atteggiamenti dei sostenitori dell'economia programmatica dei vari paesi, nella formulazione di piani concreti, nello spirito di innovazione, che essi mostrano, possono notarsi alcuni comuni elementi.

La economia programmatica è sorta come critica all'attuale sistema economico ed alla dottrina che lo giustifica. La profonda trasformazione cui è andata soggetta la attuale società economica, per lo sviluppo di intese, per i fenomeni di concentrazione, per l'influenza delle leghe operaie, per il rapido sviluppo della capacità produttiva, e così via, e la crisi in cui questa è venuta fatalmente a sboccare, hanno dimostrato come la società economica, così come è attualmente organizzata, non può reggere. L'automatismo della libera concorrenza si è reso del tutto insufficiente a governare l'organismo economico, nel suo attuale grado di sviluppo. Di qui la necessità di creare organi economici e formulare piani economici, che abbiano il compito di dirigere e regolare la economia, e che agiscano per la realizzazione degli interessi sociali.

Non riferiamo qui per brevità i singoli piani proposti, nè le critiche, che da varie parti furono loro rivolte ed in primo luogo dagli economisti, che non vedono nelle attuali difficoltà che conseguenze di errori di politica economica e manifestazioni di fenomeni ciclici.

Nell'ambito dell'economia programmatica possono comprendersi i vari progetti di politica monetaria e bancaria, tendenti a modificare il livello dei prezzi o a creare un nuovo potere di acquisto.

I veri e propri piani di economia programmatica presentano grande diversità di contenuto e di scopi, a seconda della categoria o partito da cui sono elaborati. Sono stati avanzati piani di accordi fra industriali, da questi proposti, e che conservano una forte impronta individualistica. Si parla di creazione di organi di coordinazione e controllo, aventi attribuzioni più o meno ampie. Si passa a concepire un intervento direttivo dello Stato nella vita economica, allo scopo di regolare produzione, prezzi e distribuzione. Si giunge infine, per gradini intermedi, a sostenere la necessità della socializzazione della proprietà, come mezzo necessario per l'attuazione di una economia programmatica, concezione questa degli economisti tedeschi e dei socialisti.